

◆ *Dopo il nuovo decreto del governo che fissa gli accessi a una condizione: la certezza di un lavoro regolare*

◆ *Clandestini e permessi di soggiorno: le comuni vicende di tanti stranieri che hanno scelto la «via italiana»*

20VAR03AF01  
Not Found  
20VAR03AF01

Un immigrato al lavoro in una piccola fabbrica metalmeccanica veneta

M. Marcotulli

G.LAC.

## Rachid: «Dai semafori alla benzina»

### Storia felice di un ex clandestino: il lavavetri passa alla stazione di servizio

ORESTE PIVETTA

**MILANO** «Iniziano a lavorare all'alba e lavorano sino al pomeriggio inoltrato. Vivono in condizioni non dignitose, alcuni per strada, altri in case coloniche abbandonate. Non hanno garanzie per un contratto di lavoro, non i contributi, non l'assistenza sanitaria e spesso sono vittime dei loro caporali e persino dei loro connazionali». Il clandestino, una vita di corsa tra l'affannosa ricerca di un lavoro e il riposo strappato alla fatica in un nascondiglio qualsiasi, il fosso accanto a una strada, il vuoto tra i piloni di un ponte, una capanna di lamiera.

A Milano i carabinieri avevano scoperto un intero villaggio marocchino, a ridosso della massicciata della ferrovia, sotto il cavalcavia lungo il quale un tempo correvano

“  
La fortuna di essere arrivati presto e di aver imparato l'italiano  
”

Coppi e Baldini negli ultimi chilometri del Trofeo Baracchi, periferia una volta e terra di orti, adesso si potrebbe dire «zona semi-centrale», cui il binari del treno hanno concesso per rispetto del demanio spazi inselvatichiti. Tra i rifiuti, nascosti da una natura paradossalmente abbondante, arbusti, erbacce, alberi, i marocchini poco alla volta avevano costruito i loro rifugi, baracche di cartone e di lamiera e di plastica, teli di nailon disposti contro la pioggia. Ma, nella fortuna di quel luogo, i marocchini avevano pensato anche al loro villaggio o al loro quartiere. Così quando i carabinieri, grazie a qualche segnalazione, superarono l'intrico vegetale si imbattono in una piazzetta strappata al fango, tutt'attorno le baracche in cerchio e persino lo spazio intrattenimento, bar o mensa comune o sala riunioni. Autorganizzazione. I carabinieri trovarono anche qualche bustina di droga. Niente di più. Neppure merce rubata. I clandestini avevano trovato invece la loro casa e a loro modo, come potevano, la serenità e la tranquillità e la stabilità.

I clandestini che raccolgono i pomodori paiono più sfortunati, affamati, maltrattati, indifesi, prede del racket e delle varie mafie, in ostaggio di chiunque. Lo scriveva appunto il vescovo di Foggia, monsignor Giuseppe Casale, in un articolo pubblicato sul giornale della Diocesi. E invocava il «numero chiuso»: «Individuato il numero di lavoratori au-

torizzati a venire in Italia, si stabiliscono i contatti con i vari paesi per fissare le quote e contestualmente si regolarizza con un contratto stagionale la retribuzione garantendo le coperture stagionali». E concludeva il monsignore: «Rivolgo queste mie richieste al ministro del Lavoro e a quanti, a vario titolo, sono interessati al problema». Quanto possa il ministro per il futuro è difficile dire. Per il passato le leggi sugli ingressi e sui permessi di soggiorno non sono bastati. Armi severissime, però spuntate. Obbligavano

l'immigrato a presentare contratti di lavoro e di locazione. Una fabbrica e una casa, più difficile avere la seconda che la prima. Ma i clandestini da soli non possono fotteggiare la piaga del lavoro nero, il lavoro che piace ai padroni, il più flessibile e il meno costoso che ci si possa immaginare. Chi prova ad uscire da quella

condizione, chi non s'arrangia, chi non sceglie la strada della criminalità, dei racket, della prostituzione, dello spaccio, cammina a lungo tra uffici di collocamento, dormitori pubblici, indirizzi

Quello del lavavetri è spesso il primo lavoro

sconosciuti, delusioni. Maria Pace Ottieri racconta in un bellissimo libro di qualche mese fa, «Stranieri», pubblicato da Rizzoli, tante storie simili, componendo un atlante di speranze che svaniscono. Leggendole si scopre la divaricazione tra le attese e la realtà, tra i desideri di un ingegnere elettronico che non riesce neppure a fare il cameriere perché «troppo scuro», di una ragazza albanese che sarebbe felice d'essere una cameriera e si ritrova sul marciapiede. O di Gijkola Pelumb che si presenta al centro stranieri con la qualifica di «calciatore professionista nella miglior squadra d'Abania». Gijkola arrivò in Italia nel 1991, scese da

20VAR03AF02  
Not Found  
20VAR03AF02

una nave dopo una violenta mareggiata a Brindisi, uno dei tanti delle «carrette del mare». Passò i primi giorni italiani nel porto di Brindisi, dormendo su due sacchi neri dell'immondizia. Poi lo trasferirono in una caserma e infine in un albergo a Matera. Quando gli rilasciarono una carta d'identità provvisoria salì a

## Così «cresce» l'immigrato

### Bloccati a Ventimiglia profughi in fuga

Clandestina o regolare che sia, più o meno cospicua, l'immigrazione non si ferma: anche ieri alla frontiera di Ventimiglia la polizia ha scoperto una cinquantina di profughi, tra cui molte donne e molti bambini, che viaggiavano ammassati sul treno Roma-Nizza, tutti in arrivo da Lecce e muniti di permesso di soggiorno a scopo umanitario. Stavano tentando di espatriare evadendo i controlli e le leggi, ma sono stati accompagnati negli uffici di polizia dove sono stati identificati e poi trasferiti nei centri di accoglienza della Liguria. Ma la polizia sospetta che almeno una trentina di loro sono riusciti a svinare i controlli. Quale sarà il loro destino? I più fortunati troveranno un lavoro, forse in regola ma più probabilmente in nero. La nuova legge che consente all'immigrato di mettersi in regola coi permessi anche con un lavoro autonomo ha costituito un importante passo avanti. Grazie ad un'indagine dalla Caritas, conosciamo le professioni più gettonate dagli immigrati che negli ultimi anni hanno scelto un lavoro autonomo, un settore che ha visto raddoppiare anche il numero dei permessi concessi per praticare un'attività in proprio. Dopo la legge Martelli, che nel 1990 ha liberalizzato l'accesso al lavoro autonomo da parte degli extracomunitari beneficiari della sanatoria, si è passati da 9.591 permessi nel 1989 a 19.981 nel 1990, ed a 28 mila nel 1994. Dopo la regolarizzazione del 1996, il rapporto percentuale tra lavoro autonomo ed il totale dei permessi per motivi di lavoro è peggiorato. Motivo: il beneficio della emersione è stato previsto solo per l'occupazione dipendente: l'incidenza è stata solo del 50,6 per cento. Da qui la richiesta, accolta nella legge 40 di quest'anno, di riaprire le frontiere del lavoro auto-

no. Il Veneto è tra le regioni che vanta un maggior numero di presenze straniere. Dal 9 al 10 ottobre prossimi a Mestre la Caritas e la Fondazione Migrantes indicono un convegno sull'immigrazione per fare il punto dopo lo straordinario incremento del flusso migratorio. A Milano, il Foglio della pastorale del lavoro diretta da don Raffaello Ciccone, nel numero 79 riporta il testo integrale del documento dei vescovi tedeschi del 1997: «Il modo di trattare gli immigrati è un banco di prova dell'apertura della solidarietà della società». Una indagine dell'Irpp (Istituto di ricerche del Cnr) sostiene che per il 64 per cento gli italiani sono favorevoli alla integrazione. Quali dunque i mestieri preferiti? Cuoco, commerciante, artigiano, sarta, estetista. Si può perfino distinguere le nazionalità. Gli egiziani nella ristorazione, gli indiani nel commercio all'ingrosso e nell'edilizia, i cinesi nella ristorazione, pelletteria e abbigliamento (hanno perfino sostituito gli artigiani italiani). I senegalesi soprattutto nel commercio, le donne immigrate soprattutto come estetiste, parrucchiere e sarte. Secondo un'indagine Istat, i paesi comunitari e gli altri paesi industrializzati che da tempo godono di condizioni giuridiche di libero accesso, o comunque più favorevoli, raddoppiano o quasi l'incidenza italiana: si va dal 14,7 per cento dell'Unione europea, al 12,8 dell'America del Nord, al 12,9 dell'Oceania. Per tutti i paesi extracomunitari nel loro complesso il rapporto tra lavoro autonomo e totale dei permessi di lavoro scende al 6,2 per cento con notevoli differenze per aree geografiche.

NUOVA  
GEOGRAFIA  
Del Veneto il primato delle presenze alla Puglia quello degli espulsi

Nord. A Milano, poco fuori la stazione Centrale qualcuno gli raccontò che poco distante in una chiesa gli avrebbero dato da mangiare. Ma a Milano era salito perché a Milano c'erano il Milan e l'Inter. Ancora cerca una squadra. Non ha avuto fortuna. L'unico posto trovato fu nel dormitorio di Fratello Ettore, il camilliano che raccoglie diseredati di ogni genere e di ogni lingua in un androne della stazione.

Rachid, marocchino, ha avuto fortuna. Lo potete incontrare in tuta rossa, con la camicia d'ordinanza, la scritta della Eso sul berrettino, a un distributore di benzina dalle parti dello stadio Meazza. Racconta d'essere arrivato in Italia. Ha cominciato da lavavetri, quando fare il lavavetri era ancora un mestiere. Sono spariti o quasi i lavavetri. Erano i nordafricani ad aver guadagnato per primi i semafori. Poi arrivarono gli slavi. Ultimi sono stati gli albanesi. Ma gli albanesi chiedono solito l'elemosina. Restano un paio di settimane e spariscono, sostituiti da un connazionale. Rachid puliva con energia. Ri-

“  
La sorpresa dei carabinieri di fronte al villaggio dei marocchini sotto la ferrovia  
”

corda che con l'automobilista si stabiliva un rapporto di complicità. In fondo lui prestava un servizio utile. Le prime sanatorie gli aprirono la strada dei corsi del comune. Soprattutto poteva imparare bene l'italiano e uscire dal ghetto. La lingua è una prigione. Per vivere è indispensabile imparare quella del paese che ospita. Ma non è facile. E se non s'impara, capita di autoescludersi, emarginarsi. Rachid adesso parla bene l'italiano e soprattutto si presenta sempre con uno sorriso aperto. Fa promozione così alla

sua benzina. Saluta con un sorridente: «buona giornata». Rispondo sempre: «speriamo». Rachid è ormai, dopo essere stato un clandestino e poi immigrato regolarizzato, un lavoratore italiano. Versa i contributi, rappresenta la garanzia più certa per la nostra futura pensione. Non ha ancora figli però anche se spera di avere

presto una moglie. Rachid sarebbe un buon partito. Quali problemi hai avuto? «Ho avuto fortuna. Ma non bisogna mai lasciarsi andare, non bisogna mai deprimersi. È facile per noi cadere nella tentazione dell'alcol. L'alcol rende felici e ammazza la fame. Ho avuto fortuna perché o incontrato Said». Said? Said come Aouita, il marocchino che fu per un decennio l'uomo più veloce del mondo nel mezzofondo. «No, il mio Said è il capo». Quella di Said è un'altra storia. Said è riuscito a diventare addirittura gestore. La fortuna sua è stato di arrivare in Italia tra i primi all'inizio degli anni Settanta: «Allora c'era soprattutto curiosità nei nostri confronti. Non ho mai sentito diffidenza e tanto meno ostilità. Poi noi non siamo tanto scuri. Lavoro era facile trovarne. Ha un certo punto sono diventato aiutante in una officina. Ma il meccanico lo avevo un po' fatto anche a casa mia, a Rabat. Sono arrivato qui, conoscendo il gestore di prima. Sono subentrato, senza nessun problema». Come capita in tutto il mondo, Said ha dato lavoro ai suoi connazionali. «In realtà qui la concorrenza, nei primi anni, non è mai stata dura. Ho incontrato un paese ospitale, forse perché eravamo davvero in pochi, non c'erano problemi a integrarsi. No razzismo in Italia». Razzista l'Italia potrebbe diventare, come lo è stata in passato. Dipende dai numeri, dallo stato dell'economia, anche dalla volontà di chi arriva.

## Quel sogno naufragato nella fatica in nero

### Saleri (Cgil): «Perché il governo sbaglia, se quantifica i permessi annui»

GIOVANNI LACCABÒ

**ROMA** Lavorare in regola è la parola magica per l'immigrato, la porta che gli spiana la corsa alla grande speranza che gli gonfiava il cuore quando ha lasciato il suo paese. Un sogno che, se riesce a dribblare la scoriatoia pericolosa del crimine, naufraga spesso nei meandri del lavoro nero.

Anche per questo la Cgil critica la bozza del provvedimento del governo che vorrebbe quantificare i permessi annui: «Incongruenza e contraddittorio». Il permesso, chiarisce il sindacato - va riferito ai criteri già approvati dal Senato ed al documento di programmazione triennale, ed insieme occorre far emergere il lavoro nero e combattere i criminali che sfruttano la manodopera clandestina. Il sindacato si dichiara «pronto a mobilitarsi» affinché, attraverso «pro-

fonde modifiche», la stesura definitiva del decreto risponda alla esigenza di «garantire la regolarizzazione di tutti i soggetti presenti sul territorio italiano alla data del 27 marzo 1998, a condizione che soddisfino i criteri del decreto».

Il sommerso è un problema ben studiato dalla Cgil, come spiega Umberto Saleri che si occupa dell'ufficio immigrazione a corso d'Italia. C'è il nero del secondo lavoro di chi è regolare, italiano o straniero che sia. All'estremo opposto gli immigrati condannati all'apnea assoluta, fuorilegge a tutti gli effetti, sia legali che contrattuali, sia fiscali che politici. Tra i due poli spiega ancora Saleri - le altre tipologie in una sorta di frontiera grigia. «Nell'insieme il lavoro nero occupa una dimensione enorme, si parla di milioni di evasioni contributive fiscali».

E gli immigrati? Come incide il fenomeno del sommerso sui flussi

VITTIME  
FANTASMA  
In regola sono 150 mila  
Quasi il doppio i fuorilegge a rischio d'espulsione

ma non superiore a quella dei regolari italiani. E all'interno di questa quota, si distingue una percentuale minore di immigrati con permesso ma senza contratto: «Ma quasi il 50 per cento degli immigrati è fuorilegge, sia in rapporto al contratto, sia perché sprovvisti di permesso».

La dimensione del «nero» è assai più vasta: «Sono circa 150 mila gli immigrati in regola coi permes-

so e con lavoro regolare. Sembra una quota minima rispetto al complesso dell'immigrazione, ma vanno considerati gli irregolari che giuridicamente non possono entrare nel mercato del lavoro ufficiale, e siamo tra le 200 mila e le 300 mila unità, secondo le stime ufficiali. Gente gente che non potrà svolgere un lavoro regolare. Ecco perché siamo contrari all'attuale bozza di decreto che vuole quantificare i permessi: se è vero che gli irregolari sono oltre 200 mila, prevedere di regolarizzare solo 30 mila nel '98 vuol dire scaricarsi per anni un bacino di irregolarità che non farà altro che precarizzare il lavoro nero in generale. È una contraddizione con gli impegni contro il lavoro nero, che tra l'altro consente ricatti di ogni tipo: «Accontentati di 80, altrimenti ti sostituisci con l'immigrato che si accontenta di 60, e poi c'è il clandestino che mi ringrazia se

prende 50». Non convince la «filosofia» del decreto: «Partire dai numeri, invece che dalle persone dai criteri, offre una immagine molto negativa del problema. Prevalga la paura: mettiamone in regola solo 30 mila perché altrimenti chissà cosa accade. E si complica terribilmente il problema perché non si potrà mai programmare i nuovi flussi con una legge condizionata dai gravami progressivi». Ma attenti anche - avverte la Cgil - a non cadere nell'estremo opposto, ossia ritenere che gli immigrati siano la causa del lavoro nero, il quale è una piaga nostra».

E la legge 40 di quest'anno, che «apre» il lavoro autonomo agli immigrati, facilitando così i permessi di soggiorno? «È solo il primo passo. È una legge abbastanza in equilibrio tra le esigenze di rigore e della integrazione, fondata su lavoro e famiglia, come prevede la Costituzione».